

DONARE GLI ORGANI E' ANCHE MISERICORDIA

Giorgio Giovanelli

Ringrazio Agostino, ormai ci conosciamo da tanto tempo e abbiamo condiviso diverse esperienze insieme; lo ringrazio per l'invito e lo ringrazio per aver organizzato, con la forza e la dedizione che lo caratterizzano, questo incontro di sensibilizzazione su di un tema delicato per quanto importante.

Profitto della circostanza per porgere i miei saluti al Presidente della Fondazione Carifano, Dott. Ing. Fabio Tombari; all'Assessore ai Servizi demografici del Comune di Fano, dott.ssa Marina Bargnesi, al direttore dell'Area Vasta n. 1 Dott. Di Bernardo e a tutti gli intervenuti.

Il titolo che mi è stato assegnato vuole unire la dimensione della misericordia alla medicina dei trapianti; tale titolo si può comprendere solo alla luce di una corretta interpretazione del termine *misericordia*: solo infatti comprendendo la misericordia come *cultura del dono di sé* potremo altresì comprendere la donazione di organi in siffatta prospettiva.

La riflessione che sto per proporvi intende offrire i criteri etici che necessariamente innervano ogni atto umano; criteri etici che provengono non da una bioetica *ex fide*, impostata su di un fideismo che non porterebbe a nulla, bensì attingendo dalla verità della persona così come la si può scorgere osservando la verità delle cose, ben sapendo che non è data solo dalla dimensione del *visibile* e sperimentabile alla luce del metodo matematico sperimentale ma anche da una dimensione metafisica che, purtroppo, oggi è stata abbandonata con le conseguenze che, però, stiamo tutti constatando.

La medicina dei trapianti solleva degli importanti quesiti etici; essa da una parte vede il gesto squisitamente oblativo di un donatore che, spinto da nobili sentimenti, sacrifica la sua identità corporea; dall'altra la difficoltà di giustificare razionalmente una lesione alla propria integrità fisica che sembra contraddire il dovere di provvedere alla propria salute fisica.

I trapianti sono, certamente, “legittimati dal *principio di solidarietà* che unisce gli essere umani e dalla carità che dispone al dono verso i fratelli sofferenti”¹ e può essere giusto esporsi ai rischi anche mortali per il bene del prossimo, così come può essere giusto rinunciare all’integrità del proprio organismo per aiutare il prossimo in grave necessità *rispettate però alcune condizioni*. Solo così potremo considerare i trapianti alla luce del concetto di misericordia, secondo l’intento che ci siamo proposti questa sera.

Riconosciuta, pertanto, la giustificazione morale nel *principio di solidarietà* occorre stabilire, ora, i criteri di praticabilità; si tratta di criteri che cercano di comporre il *principio di solidarietà* con il *principio di integrità*; tali criteri possono essere sintetizzati con le espressioni: *non lesività e proporzionalità* (criteri questi riferiti all’integrità fisica); *criteri di libertà e gratuità* (riferiti alla solidarietà).

Non lesività e proporzionalità: un primo criterio è dato dalla salvaguardia della vita e della salute psico-fisica del donatore. La *non lesività* non va intesa in senso assoluto ma piuttosto come *non lesività tollerabile o ragionevole*: si può procedere al prelievo a patto che il danno fisico e psichico arrecato al donatore sia ben tollerato e gli garantisca nel tempo una qualità di vita adeguata. In base a tale criterio non sono ammissibili i prelievi che compromettono la sopravvivenza del donatore, mentre lo sono quelli di organi non vitali o di organi pari.

Dobbiamo considerare poi la *proporzionalità*: al danno provocato nel donatore dal prelievo deve corrispondere un miglioramento proporzionato della qualità di vita del ricevente. Non ha senso privare, ad esempio, di un rene una persona per effettuare un trapianto con scarsissime probabilità di successo.

Vanno poi considerate la *libertà e gratuità*: il gesto del donatore deve scaturire da una sua libera scelta e da squisita solidarietà, escludendo ogni costrizione così che la donazione sia deliberata con piena libertà e vera carità. Deve essere evitata qualsiasi forma di speculazione e, ovviamente, di commercio. Purtroppo sono ben documentati i commerci² di organi, specie in Paesi caratterizzati da degrado economico.

Alla luce di questi criteri il trapianto diventa un atto *umano* di donazione; atto che, come dicevamo, presuppone una decisione anteriore, esplicita, libera e consapevole. È una decisione di offrire, senza alcuna ricompensa, una parte del corpo per la salute di qualcuno; in tal senso l’atto

¹ Carta Operatori Sanitari, n. 67.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un congresso sui trapianti di organi*, 20 giugno 1991.

medico del trapianto rende possibile l'atto di oblazione del donatore; l'atto medico rende possibile quel dono sincero di sé che esprime la nostra essenziale chiamata all'amore e alla comunione.

Amore, comunione, solidarietà e rispetto assoluto della persona umana costituiscono l'unico legittimo contesto del trapianto di organo. Il corpo, infatti, è sempre un corpo personale, non può essere trattato come mera identità fisica o biologica né si possono usare gli organi come articoli per la vendita; si finirebbe così ad un uso strumentale del corpo e della stessa persona.

Giovanni Paolo II riportava, poi, l'attenzione anche sull'intervento del medico quando affermava, nel 1991, che il medico dovrebbe essere sempre consapevole della nobiltà di tale lavoro; sì, egli diventa il mediatore di qualcosa di particolarmente significativo, il *dono di sé* compiuto da una persona, perfino dopo la morte, perché un altro possa vivere. La difficoltà dell'intervento, la necessità di massima concentrazione nel compito, non devono far perdere di vista al medico *il mistero di amore racchiuso in ciò che sta facendo*.

Donare è pertanto essere misericordiosi: noi siamo abituati a considerare la misericordia in esclusivo riferimento al perdono; il perdono è un aspetto della misericordia; la misericordia è un atteggiamento del nostro vivere; il misericordioso è colui che si piega sul fratello che ha bisogno; la misericordia è la tensione verso la situazione di bisogno del fratello; un farsi carico dell'altro; il perdono è un aspetto della misericordia; essere misericordiosi significa donare se stessi ad imitazione di Colui che, per essenza è la stessa misericordia.

Ecco allora la sintesi: *ut vitam hebeant*: è la sintesi della missione di Cristo, la sintesi della misericordia che diventa nostro stile di vita e questo perché l'altro possa avere la vita. Cosa di più vicino a questo della donazione e del trapianto di organi? Con l'auspicio che la cultura del dono possa diffondersi, diventare uno *standard* in noi, non un atto di eccedenza ma di normale quotidianità ,mi avvio a concludere..

Il titolo era: donare gli organi è anche misericordia; alla luce di questo piccolo percorso possiamo ora dire che ***donare gli organi è certamente misericordia***

Fano,27 Maggio 2016

Don Giorgio Giovannelli è Direttore del Centro di Bioetica della Diocesi di Fano,Fossombrone,Cagli e Pergola,Docente di Bioetica all' Istituto Teologico Marchigiano di Ancona nonché Parroco nella Chiesa di S.Maria Goretti a Fano